Lunedì 17 Febbraio 1902.

IL FRIULI

Udine - Anno XX - N. 41.

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno » 26
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati. —
Un numero separato centesimi 5.

Conto corrente colla Posta

Telefono

(Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

Telefono.

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea . . . . . Cent. 25
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

Conto corrente colla Posta

Il Congresso di proprietarii.

Il Convegno di proprietarî che si terrà in Udine nei giorni 26 e 27 marzo p. v. non ha nulla di comune con altre riunioni di simili genere che ebbero luogo poco tempo fa in Provincie vicine con l'unico scopo di contrapporsi all'organizzazione delle masse operaie e di deliberare d'accordo circa le esigenze da queste più o meno giustamente avanzate.

Fortunatamente il Friuli, per molteplici ragioni, non si trova nella penosa condizione di vedere possidenti e lavoratori, divisi e spinti da interessi particolari ed opposti, lottare in nome di pregiudizi troppo vieti o di idee troppo nuove.

I nostri sistemi di coltura, l'interesse comune che strettamente lega l'agricoltore al proprietario, la diffusione delle ottime pratiche agricole e sociali che favoriscono il benessere generale ed il civile progresso, non lasciano intravedere, nemmeno lontanamente, quelle dolorose scissure che funestano altre contrade.

In nome appunto di questo progresso civile ed economico che da noi procede, di regola, concordemente ed indissolubilmente tra possidente e lavoratore, si radunerà in Udine l'annunciato convegno che avrà l'unico scopo di presentare ai proprietari intelligenti ed attivi i problemi che più specialmente al giorno d'oggi debbono interessarli sia dal lato tecnico ed economico che dal lato sociale, d'indicar loro la soluzione pratica ed equa, di dimostrarne i vantaggiosi effetti e le possibili conseguenze.

Sarà un complesso di utili ammaestramenti, senza aver l'aria di un corso di lezioni o di conferenze, un ripetuto scambio di cognizioni e di idee che si risolverà poi in nuove, redditive applicazioni di tecnica agraria, in giuste ed opportune disposizioni di indole morale o sociale di cui non tarderanno a sentire i benefici risultati unitamente proprietari ed agricoltori.

Una volta di più l'Associazione Agraria Friulana, col promuovere questa riunione, vuol dimostrare come nel suo programma occupi un posto principale ogni iniziativa che, con moderni concetti, tenda a favorire il benessere generale e la pacificazione sociale.

Il Convegno durerà due giorni e potrà parteciparvi chiunque si iscriva presso l'Associazione Agraria versando la quota personale di lire 10, che gli darà diritto di condurre gratuitamente anche i propri agenti.

E. de B.

I MINISTRI AL QUIRINALE.

Roma 16 — Il Re ha ricevuto i Ministri per la relazione e la firma dei decreti.

Il Re si trattenne a discorrere specialmente con Zanardelli, Giolitti e Ginsso.

Il Re conversando coi Ministri, approvò vivamente la deliberazione da loro presa, che cioè debba sorgere a Roma, per iniziativa del Governo, un monumento a Dante.

Terribile terremoto nel Caucaso.

Case crollate — Centinaia di morti.

Tiflis 15 — Si ha da Schemach: Ieri vi furono scosse di terremoto che continuano. In seguito alle scosse di ieri molte persone perirono sotto le case crollate. Circa 200 cadaveri furono già estratti dalle rovine. Si prosegue al disseppellimento dei cadaveri dalle macerie, ma esso è reso difficile perchè le scosse continuano.

Si crede che alcune centinaia di persone siano perite, fra cui molte donne che si trovavano nello stabilimento balneare al momento del terremoto.

(Schemach è una città della Russia nella Caucasia, provincia di Baku, di 25,000 abitanti dediti alle industrie ed ai commerci).

Interessi e cronache provinciali

Maniago, 18 — **Intorno la valle Cellina.** — *(Alfio)* — Nella *Patria del Friuli* N. 37 vedo un lungo *entrefilet* del sig. Giuseppe Malattia di Barcis, riflettente le comunicazioni e i rapporti esistenti fra Maniago ed i paesi della val Cellina — che poteva anche risparmiarlo — nel quale mi trovo posto più volte in campo.

In verità non posso negare al signor Malattia la facoltà di confutare i miei asserti contenuti nel N. 23 di questo giornale, ma mi sia lecito almeno sapere a che cosa veramente egli aspiri. Critica poco benevolmente, chiamandola *famigerata*, la relazione presentata dal sig. Steffanuto Rosa alla Giunta, tendente a sostenere il bisogno di una nuova strada lungo il Cellina. Biasima la Giunta stessa, perchè trovandosi contraria al progetto, non accoglie il desiderato del proponente, e infine punge me, perchè di fronte al nuovo atteggiamento assunto dalle cose, trovo ora in parte possibilmente realizzabile il nostro vantaggio economico, volgendo lo sguardo verso la valle del Meduno.

Il sig. Malattia confessa che la valle del Cellina non chiede ormai più nulla a Maniago, e allora dobbiamo noi forse oggi in omaggio alle sue belle idee rimanere colle mani in mano e dormire sui rimorsi che egli ad usura ci accaparra, senza tentare una nuova via da aprirsi a nostro profitto?

Ed è qui appunto che il substrato del mio articolo antecedente trova ragione di esistere.

Si può ammettere che i sentimenti che animano il sig. Malattia verso la sua valle siano encomiabili, ma non si può viceversa ammettere che egli trovi di farci passare per ingrati e peggio ancora per *sfruttatori*, se per difficoltà insormontabili non abbiamo potuto giungere alla sua porta di casa; l'accusa posa male, ed è una taccia che sentiamo di non meritare.

Se per disgraziate condizioni topografiche e stradali, gli abitanti di Barcis e degli altri paesi della valle sono costretti di venire a Maniago a portare il loro contributo, nessuno può asserire che essi siano gli sfruttati, poichè usiamo verso loro il medesimo trattamento riserbato alla gente che qui accorre dal piano. Non disconosciamo i pericoli cui vanno incontro, e i disagi che sopportano di lassù per calare a Maniago, e un sentimento di pietà anzi, più volte accompagna quelle donne che, curve sotto il pesante fardello, spariscono fra i sentieri faticosi del monte; ma di questo a chi la colpa? D'altro canto, giacchè il Malattia vuole assurgere a trattare con tanta severità circa l'industria di Maniago, non è anche qui che stride la sua affermazione di cui sopra e cioè quella di *sfruttatori?*

Convenendo pure con Lui, che i primi a dedicarsi allo smercio degli oggetti che Maniago fabbricò furono gli abitanti di Barcis e qualche altro della valle del Cellina, non dimentichi però l'amico, che se quelli concorsero a formare a Maniago quella nomea che lo distingue, da questo traggono il loro sostentamento e talvolta anche l'agiatezza. L'appoggio materiale e morale quindi è reciproco, e non deve lasciare adito a prevalenze ed a confronti non adatti.

Non possedendo spirito battagliero e ultra persuasivo, questa mia povera e breve argomentazione, non avrà la fortuna di soddisfare l'autore dell'articolo bandito, in nome di quanti hanno intelletto d'amore, ma noto per incidenza che anche l'accusa mossa al Comune pel mancato sgombero delle nevi fino al passo di Croce non ha ragione di esistere, poichè il Municipio effettivamente adibì per quel bisogno qualche squadra di lavoratori e non da questo anno soltanto.

Necessita infine concludere, che molte volte certe questioni è meglio non sollevarle; e *à propos* mi consta che l'onorevole Giunta crede non intervenire nel dibattito, cosa che anche da parte mia dopo di questo, mi propongo di fare.

Fagagna, 15 — **Una casa crollata a Villalta — Una vittima.** — Questa mattina circolava la voce in paese che a Villalta, frazione del nostro capoluogo, era crollata una casa, e come di solito succede in simili circostanze credevo esagerate le notizie circa l'entità della disgrazia. Recatomi tosto sopraluogo per accertarmi ho potuto constatare che le dicerie assumevano alquanto il carattere della verità.

Nei pressi della chiesa sorgeva una vecchia casupola nell'insieme molto malandata di proprietà di Peres Giovanni ed abitata dai coniugi Antonio e Rosa Adamo entrambi sulla cinquantina.

Forse le pioggie insistenti di questi giorni avevano favorito lo sgretolamento delle vecchie mura e provocato il crollo. Il fatto è che la notte passata verso le due l'ala della casa prospiciente sulla strada seguita dal tetto, si sfasciava seppellendovi sotto le macerie gli Adamo.

Svegliatisi di soprassalto ambidue si misero a gridare aiuto; ma purtroppo le loro voci non poterono essere sentite, ed in quella posizione e con tutta quel pò pò di roba che loro sovrastava dovettero restare fino circa le 7 del mattino, ora in cui alcuni paesani che passavano per la strada visto il brutto caso si diedero le mani attorno per salvare i miseri.

Dopo non pochi stenti riuscirono ad estrarre incolume l'Antonio: non così la Rosa che aveva dovuto soccombere. Una grossa trave del soffitto della camera le pesava sul ventre in modo da schiacciarla.

Il marito racconta che per qualche tempo dopo il fatto la moglie sua continuava a chiamarlo perchè la liberasse dal peso che la soffocava, nel mentre però la sua voce andava man mano affievolendosi fino a tanto che non la sentì più, e forse allora era morta come egli aveva pensato.

Immaginarsi quanto lungo e straziante dev'essere stato il tempo dopo trascorso per quel pover'uomo impossibilitato a salvare sua moglie e col pericolo di rimanere vittima anche lui.

Sul posto non si vede ora che un mucchio di rovine e sopra il letto stesso una tela per coprire il cadavere della disgraziata in atteso del sopraluogo dell'autorità competente.

G.

Tolmezzo, 15 — **Una indecenza,** che dura da molto e che sarebbe ora che avesse termine, è lo stato addirittura impossibile in cui vengono lasciate le strade di questo Comune e specialmente quel tratto che va da Tolmezzo al ponte di Caneva e più ancora il ponte stesso. Bisogna vedere per credere! I carrettieri e i vetturali imprecano continuamente; e chi poi deve passarvi a piedi può far conto di essere in una vera palude; guai poi se gli passa vicino una vettura! C'è da inzaccherarsi fino al collo. Tantochè taluno, fidandosi nel proprio equilibrio, preferisce salire sul parapetto e camminare lassù col pericolo di cadere nella ghiaia del fiume e sfracellarsi il cranio.

Nè si può ammettere per iscusa sufficiente il tempo e la stagione.

Ci sono i mucchi di ghiaia, e perchè non viene essa sparsa a tempo e luogo? Aspettano forse il sole di luglio?

Ci sarebbe in argomento da dire molto e molto; ma per ora basta così; il resto ad un'altra volta, se vi sarà bisogno.

Cividale, 14 — **Continuano gli arresti.** — Oggi vennero operati nuovi arresti di ladri di pollame e di altre imprese. Venne pure arrestata una ostessa, dove parte della comitiva ladresca faceva tappa per deporre il bottino.

Oggi le nostre carceri sono zeppe.

Finalmente è venuto il momento di acciuffare questa masnada che incuteva spavento e che danneggiava.

Piccola posta.

Case operaie — *Pordenone* — Vedi nella "cronaca cittadina" di *Udine*.

CONGREGAZIONE DI CARITA' DI FAGAGNA

Avviso

di seguita aggiudicazione provvisoria

Sperimentati in questo giorno i pubblici incanti per la vendita della casa e orto del Legato Schiratti venne fatta provvisoria aggiudicazione a Nardone Pietro fu Giovanni per la somma di lire 6030,00.

I fatali per l'aumento del ventesimo scadranno il giorno di domenica 2 marzo alle ore 12 precise.

Fagagna, 15 febbraio 1902.

Il Presidente

f. L. D'Orlandi.

Le corrispondenze siano dirette sempre **impersonalmente** *all'Ufficio del giornale.*

Dopo i fatti di Trieste.

Un nostro redattore sul luogo - Il racconto particolareggiato delle due giornate terribili - Le ultime notizie.

Sono partito da Udine per Trieste sabato alle 5 1/2. Durante il viaggio apprendo che a Cormons nel pomeriggio più di 300 operaie ed operai dei varii stabilimenti, hanno organizzato una imponente e seria dimostrazione di lutto, per le vittime delle prime colluttazioni tra cittadini e soldati di Trieste. Numerosi gendarmi e guardie di Polizia sorvegliavano la dimostrazione, che silenziosa percorse le vie della città sciogliendosi pacificamente.

Era pure giunto a Cormons il capitano distrettuale di Gradisca. Alla stazione di Gorizia, mi si dice che cavalleria e fanteria sono partite in gran fretta alla volta di Trieste, dove sono avvenute sanguinose repressioni. Si parla di numerosi morti e feriti, di scene di vandalismo e di terrore!

Speriamo che le voci siano esagerate. Lungo la linea ferroviaria e specialmente alle stazioni prossime al confine, è esercitata dalla polizia e dai gendarmi con baionetta in canna la più rigorosa sorveglianza sui passeggieri che si dirigono alla volta di Trieste. Diversi emigranti vennero respinti e si domandano i passaporti. Finalmente giungo a Trieste.

L'aspetto della città.

Appena uscito dalla stazione noto sulla piazza e per le vie una deserta semioscurità e un impressionante silenzio.

Le lampade elettriche non sono tutte accese. L'industriosa città sempre animata, pare immersa in un sonno letargico. Il servizio del tram è sospeso. Non vedo che poche vetture pubbliche. Incontro pattuglie di soldati con baionetta in canna e gendarmi. Giunti in piazza della Borsa, vedo tutto chiuso. Non un caffè aperto, nè negozi, nè trattorie. Un silenzio di morte agghiaccia il cuore. Tira una terribile «bora» che impedisce di camminare sollecito ed ogni tanto raffiche violente di vento mi costringono ad appoggiarmi al muro. Cade minuta pioggia mista a neve, pare che il mal tempo voglia uniformarsi alla tragica giornata.

Alla Redazione del "Piccolo".

Stante l'ora tarda e l'assoluta impossibilità di avere notizie precise dei fatti accaduti durante la giornata, giornata, accaduti durante la giornata; la Polizia non dando che monche e contradditorie informazioni ed i cittacittadini la più parte chiusi in casa od atterriti non sanno rendersi conto di quanto è successo, vado al *Piccolo*. Ricevo per favore alcuni schiarimenti, ma non vi è nè tempo, nè opportunità di essere ascoltati con calma. Sono tutti affaccendati per raccogliere notizie ed i *reporters* vanno e vengono affrettati vengono affissi sui muri.

Non si stampano giornali.

Essendosi ieri dichiarato lo sciopero generale, anche i tipografi si sono astenuti dal lavoro ed i giornali non possono informare il pubblico dei fatti della giornata. Il *Piccolo* ha pubblicato dei bollettini litografati che contengono sommarie notizie già telegrafate ai giornali italiani e che il *Friuli* ha già pubblicato.

I particolari delle dimostrazioni.

Riesco ad avere gentilmente da alcuni colleghi i seguenti particolari delle sanguinose rappresaglie avvenute tra militari e scioperanti nella giornata. Dopo i dolorosi fatti di ieri, la folla che nei diversi punti della città si era adunata, aveva osservato che la polizia ordinava di togliere i segni di lutto che in quasi tutte le finestre e sulle porte dei negozi indicavano come la cittadinanza prendesse viva parte al dolore di tante famiglie private così crudelmente dei loro cari. Quindi grida e proteste, fischi ed imprecazioni ed ingiurie all'indirizzo dei militari i quali il giorno prima avevano sparato sulla folla inerme, uccidendo diverse persone e ferendone molte. I dimostranti percorrendo in gruppi separati, diverse vie avvennero sanguinosi conflitti.

La truppa spara nuovamente.

Nel pomeriggio ci dicono che sull'angolo che conduce a Via S. Caterina avvennero scene selvaggie. I dimostranti presero a sassate la truppa, la quale per un poco tollerò, e poi visto l'attitudine della folla fece fuoco, sui dimostranti. Cadono diversi morti e feriti. Il tenente Köppel Francesco il quale ieri aveva ordinato il fuoco, anche oggi comandava i plotoni impassibile.

Le scene di vandalismo.

Alle varie scene di terrore avvenute nei varii punti della città, e precisamente in Via S. Giovanni, Via Donota, Via S. Caterina, Via S. Antonio, Via Caserma, Via Carintia, Ponte Rosso, All'Aquedotto, tennero dietro le più violente reazioni della folla. Si spezzarono i fanali, si gettarono sassi alle finestre delle case. Venne dissodato in alcuni punti il selciato delle vie.

Le donne dimostranti.

Tra la folla dei tumultuanti furono notate molte donne appartenenti al partito socialista, con blouses rosse, che dimostravano un accanimento inaudito ed incitavano alla resistenza. Tiravano sassi ed in mancanza di proiettili si servivano delle ciabatte che scagliavano addosso ai soldati ed alle guardie di polizia. Molte di esse vengono ferite da colpi di sciabola dalle guardie. Per Rena Vecchia eccitavano i soldati ad avanzare gridando d'aver pronto l'acqua bollente da gettar loro addosso!

Il proclama del Podestà.

Alle 10 e mezza è comparso un avviso del Podestà che raccomanda la calma ed informa che il Lloyd ha accettato le domande dei fuochisti. Ma la folla è eccitata e vuole vendicare i morti.

Il Consiglio comunale adunato d'urgenza.

A mezzogiorno si adunò il Consiglio comunale presieduto dall'on. Rascovich, primo vice-presidente; l'on. Venezian tenne un vibratissimo elevato discorso contro il Lloyd, e contro il Governo che aiutò il Lloyd, accordandogli i fuochisti dell'i. e r. marina. Commemorò le vittime con parole affettuosissime. Fu deliberato di fare i funerali alle vittime a spese della città, di domandare la scarcerazione degli arrestati, circa un centocinquanta, e mandare una protesta al Governo di Vienna. Di elargire 10,000 corone alle famiglie delle vittime.

Le traccie della carneficina e della ribellione.

Per le vie e specialmente in Via S. Antonio si vedono le traccie delle scariche a mitraglia. Sulle mura della Chiesa conto una trentina di fori. In Piazza della Borsa, sull'angolo di Via S. Caterina e in Via S. Antonio, chiazze di sangue in terra. Fanali rotti dovunque e le aste che li reggevano spezzate. Uno *chalet* a Piazza S. Caterina, a cristalli è tutto infranto. La sede del Banco Operaio sulla stessa Piazza, porta traccie di violenta sassaiuola. I vetri sono tutti rotti e così pure quelli del vicino caffè Sociale.

Colpiti nella schiena.

Complessivamente i morti sono quattordici ed i feriti superano il centinaio. Notevole che in maggioranza i morti ed i feriti sono colpiti alla schiena, il che dimostra che si tirò su persone fuggenti.

All'Ospitale — Alle ambulanze e Guardie mediche.

Ho fatto il giro delle guardie mediche, all'Igea, da Elio Treves, all'Ospitale. Tutti hanno lavorato febbrilmente per raccogliere e soccorrere i feriti. Il Treves con tre lettighe ed i suoi infermieri fece miracoli di carità e bravura. Si cacciò tra i dimostranti e la truppa nei punti più perigliosi e più volte fu fatto segno a colpi di sasso, uno dei quali colpì una lettiga che trasportava un ferito.

Le farmacie

furono prese d'assalto nei momenti delle più terribili colluttazioni. Le farmacie Prandini e Vidali, curarono moltissimi feriti. Altri molti preferirono curarsi in casa per evitare noie dalla Polizia.

I nomi dei morti e dei feriti.

Difficile è il poter avere la generalità dei morti e dei feriti stante la confusione che regna in Polizia, negli Ospitali dove vi è truppa, guardie da per tutto. Riesco a stento, per cortesia dei colleghi del *Piccolo*, del *Giorno*, dei

Gazzettino, per informazioni d'amici, ad avere qualcuno dei seguenti nomi. Di alcuni morti e feriti non si conoscono le generalità.

Giuseppe Platzer, d'anni 42, ucciso da colpo d'arma da fuoco, padre di due figli.

Querini Giuseppe, d'anni 24, falegname, da Cervignano, ucciso da colpo di baionetta.

Giacomo Michelus, d'anni 47, agente di P. S. dell'Ispettorato N. 3, ucciso da due colpi di rivoltella una al petto e una alla gamba sinistra. Era padre di quattro figli, orfani di madre.

Giuseppina vedova Raduzza, di 60 anni, abitante in via Donota, ricevette una palla di moschetto alla tempia sinistra, affacciandosi alla finestra, che la uccise.

Bonne Francesco, d'anni 23, ucciso da colpo di fucile a mitraglia.

Laurencich Antonio, d'anni 35, abitante a Scorcola n. 20, ucciso, lascia 4 figli.

Vippaus Carlo, d'anni 18, studento, ucciso per colpo d'arma da fuoco.

Girolamo Copricevic, alberista, morto per ferita grave al collo.

Mayer Grego, d'anni 20, litografo, ucciso da colpo d'arma da fuoco.

Glivar Francesco, d'anni 27, falegname, ucciso da colpo di baionetta.

Laviza Giacomo, d'anni 42, ferita di punta alla schiena.

Francesco Fitzko, abitante in via Ghega, perforato da palla il femore sinistro e amputata la gamba.

Santo Licer, d'anni 17, ferita grave alla scapola.

Tronconi Natale, d'anni 20, ferito d'arma da fuoco.

Gregorio Zornian, d'anni 32, guardia di finanza, ferita al tallone.

Giovanni Jesse, d'anni 32, ferita grave alla regione lombare.

Richtig Francesco, d'anni 35, Ispettore di P. S., ferita grave alla nuca con denudamento del cuoio cappelluto.

Flebus Giuseppe da Torreano, bracciante al Porto Franco, d'anni 37, colpito gravemente da palla alla gamba sinistra. Gli venne fatta l'estrazione del proiettile oggi all'Ospitale.

Maria Comer, d'anni 24, operaia, ferita al labbro ed avambraccio sinistro per fendente di sciabola.

Luin Giovanni, d'anni 33, muratore, ferito da un colpo di baionetta alla regione temporale sinistra.

Pisliugo Giuseppe, d'anni 27, elettricista, ferito da colpo di baionetta alla natica sinistra.

Litrocher Carlo, d'anni 23, ferito gravemente alla spalla da colpo di baionetta perforante anche il torace.

Angelo Pierini, d'anni 21, bandaio, abitante Via Scorcola N. 210, ferito da palla al tallone destro.

Gisella Frank, d'anni 16, abitante in Via Boschetto N. 8, riportò frattura della clavicola per sciabolata.

Omnest Francesco, d'anni 30, abitante Via Donota N. 11, ferita da taglio alla regione epigastrica.

Giovanni Scott, abitante in Via Malcanton N. 9, ferita d'arma da fuoco al crure destro.

Carlo Codermaz, d'anni 11, abitante in Via Rosario N. 2, ferita d'arma da fuoco al piede sinistro.

Giocondo Capriussi, abitante in Via Punta del Forno N. 1, ferita da sciabola al collo.

Giorgio Ive, d'anni 20, abitante in Via Crosada N. 9, pittore, grave ferita al capo per colpo di sciabola.

Maringo Arturo, cameriere a bordo del «Castro» ferito gravemente da colpo di fucile all'ascella.

Lucrezia Ladovaz, d'anni 21, abitante in Via Capitelli N. 12, meretrice, ferita all'occipite ed al vertice.

Vittorio Lizzatto, d'anni 38, abitante a S. Antonio N. 5, ferita da palla di fucile alla spalla destra, essendosi affacciato alla finestra di sua abitazione sul Canal Grande, con grave emorragia.

L'uccisione della guardia di P. S.

Poco dopo arrivato mi si riferisce che uno sconosciuto, avvicinatosi verso Piazza della Stazione alla guardia di P. S. Giacomo Micheluz, ch'era uscito da un osteria, lo colpì improvvisamente con due colpi di rivoltella che lo freddarono all'istante. L'omicida si dette alla fuga nè fu possibile riconoscerlo, nè arrestarlo.

In seguito al fermento della cittadinanza ed agli ultimi sanguinosi fatti, si proclama la procedura stataria. Diversi plotoni di militari con baionetta in canna girano per le vie della città e con rulli di tamburo chiamano a sè la folla. Allora, fattosi silenzio un commissario di polizia legge gli articoli della legge marziale. Il pubblico però resta indifferente, anche quando il Commissario accentua la chiusa del decreto che commina ai renitenti la *pena di morte*.

I funerali delle vittime sono proibiti.

Le autorità hanno proibito i funerali delle vittime. Nascostamente i cadaveri vengono questa notte trasportati al Cimitero, dove dei militari fanno la guardia perchè le salme non siano sottratte dai dimostranti che manifestarono pubblicamente l'idea di venire in città processionalmente con quelle.

Al Camposanto — Un'altra scarica.

Durante la notte di sabato alcuni dimostranti si avvicinarono al Camposanto che dista un'ora dalla città, in attitudine minacciosa e col proposito di impossessarsi delle salme degli uccisi, ma vennero respinti dalla truppa, che dicono facesse fuoco, non colpendo però alcuno.

L'incendio al deposito legnami. Due pompieri feriti.

Verso la una di notte venne appiccato il fuoco al fondo legnami del barone Currò, noto cittadino italiano, benemerito per le sue carità ed opere di beneficenza pubblica. Corsero i pompieri e riuscirono ad isolare il fuoco. Però tre vagoni abbruciarono causando un danno di 4 mila lire. Due pompieri rimasero feriti. Il pompiere Giuseppe Calligari, d'anni 44, cadde da 6 metri d'altezza, ferendosi gravemente.

Alla Cassa Distrettuale. Il discorso dell'on. Ellenborgen.

deputato socialista di Vienna giunto oggi, pronunciato alle ore 5 alla Cassa distrettuale degli ammalati fu elevatissimo. L'on. Ellenborgen che è segretario del Comitato Centrale socialista disse che i compagni sosterranno gli *scioperanti con tutte le loro forze* e che l'energia e la solidarietà dell'operaio Triestino servirà di modello per tutta l'Austria.

La vittoria degli scioperanti.

Verso le 9 di sera vengono affissi dei manifesti che avvertono il pubblico che il Lloyd avendo accettato l'arbitrato, gli arbitri del Lloyd e degli scioperanti stabilirono che il Lloyd debba accettare le domande dei fuochisti.

Lo sciopero può quindi considerarsi come terminato. Gli scioperanti riprenderanno lunedì il lavoro.

Anche i tipografi lavoreranno

lunedì. — *Il Piccolo, Il Gazettino di Trieste, Il Giorno*, usciranno nelle prime ore del mattino con tutte le notizie più dettagliate.

Ritorna la calma.

Universalmente è accolta con soddisfazione la soluzione del Lloyd a favore dei fuchisti. Si temeva che scoppiassero più serii guai. — Questa sera qualche caffè è aperto. L'illuminazione è abbastanza viva.

Le dicerie.

Le più favolose incredibili istorie si raccontavano nei primi momenti del tumulto. — Bisognava stare in guardia onde non essere tratti in errore. — Si parlava di centinaia di morti e di feriti. Si diceva che il treno che portava i militari da Gorizia, arrivato presso Trieste avesse dovuto fermarsi perchè il macchinista si rifiutò di proseguire. Che al camposanto fossero successe altre colluttazioni con la forza ecc. ecc. Tutte queste notizie non ebbero nessuna conferma, nè provenivano da fonte sicura.

Il tenente che ordinò il fuoco

è certo Köppel Francesco. Tutti sono concordi nel dire che egli ordinasse il fuoco, quando veramente per lui e per i suoi soldati non esisteva pericolo alcuno. Fu visto rimanere impassibile davanti alla carneficina fatta dalle palle dei moschetti — e roteare con spavalderia la sciabola in Piazza Grande e colpire una donna che attraversava la piazza. Al Consiglio comunale il vice Presidente Rascovich aveva chiesto che il tenente fosse fatto ritirare in caserma provocando col suo contegno la cittadinanza. — Il tenente assunse l'intera responsabilità del suo atto.

L'umanità d'un capitano.

Invece un capitano di fanteria, dicono certo Vittorio Golia, circondato dalla folla urlante, tra le grida e le imprecazioni, si mantenne all'Acquedotto impassibile ed impedì che succedessero massacri. Anzi ordinò ai soldati di *star fermi* e di tollerare. La folla lo applaudì.

E giunto il boia.

Questa sera è arrivato il carnefice da Vienna per esser pronto a prestare l'orrenda sua opera.

Il tempaccio.

Una *bora* terribile e violenta continua ancora a soffiare, mista ad acqua sottilissima e penetrante nelle ossa. Speriamo che il tempo si rasserenì lunedì, ed uno splendido sole illumini non più scene selvaggie di repressioni feroci, ma la proficua pace del lavoro nell'interesse comune.

E' giunta così la sera della domenica e alle 17 riparto per Udine.

ff.

Il Supplemento di sabato.

Pei lettori di Provincia riproduciamo le notizie pubblicate sabato sera nel supplemento seguente in cui sono contenuti i particolari inviateci da un concittadino che si trovava a Trieste per ragioni di commercio:

Trieste, *14 notte.*

Senza speranza che la presente vi arrivi domani (poichè si dice che in causa *dello sciopero dei ferrovieri* nessun treno può partire da Trieste) vi scrivo per informarvi degli odierni tristissimi fatti, che non potreste apprendere dai giornali cittadini i quali oggi non si pubblicarono, nè si pubblicheranno domani.

I precedenti.

Dall'ultimo numero del *Piccolo* saprete che, dallo sciopero dei macchinisti del Lloyd (per nulla dissimile dai congeneri e precedenti) s'era venuti alla proclamazione dello sciopero generale, da parte degli operai dei cantieri della parte est della città.

Le cose erano a questo punto, quando *stamane, levatomi, vedo tutte le botteghe sbarrate*, e non solo quelle dei grossisti, ma anche quelle dei pizzicagnoli, barbieri, caffettieri, liquoristi, panettieri, tabaccai ecc.

Telefono in fabbrica chiedendo che contegno serbino i nostri operai.

Mi si risponde: — «Tranquillissimo, desiderano continuare il lavoro, temono però di esserne impediti dagli scioperanti, le colonne dei quali girano imponendo la chiusura di qualsiasi esercizio».

Vado in fabbrica e si decide di continuare il lavoro sinchè non se ne sia impediti da violenta imposizione.

Vedendo tutto tranquillo torno a casa a *pranzo*; appena finito il quale mi si telefona che sono successi fatti gravi e che si è trovato opportuno la chiusura della fabbrica.

Saccheggi, vandalismi, tumulti.

Vi ritorno tosto, e mentre i nostri operai finiscono in fretta di sbrigare il loro lavoro, sento dire di guardie buttate in mare, di un ispettore mezzo accoppato da una pietra, di un negozio di panetteria saccheggiato, di fabbriche, appartenenti a padroni renitenti al comando di chiudere, bersagliate e rovinate dai sassi.

Mentre sorveglio la chiusura dell'opificio, sento urla e fischi. Sono le colonne dei dimostranti che, disperse dalla truppa a baionetta in canna, lasciano la via Rossetti e la via Giulia e si incanalano per la via Stadion.

Abbiamo appena finito di chiudere che sentiamo un fracasso infernale: Sono i vetri e le porte della fabbrica di confetture Eppingher, che se ne vanno, poi viene la volta della tipografia Zanurdini, della pulitura di spugne Madler, dello scrittorio Prister, di quello di Erenfeld.

Non un vetro è rimasto intatto; intanto passano fiumane di gente; le donne ed i monelli sono i più accaniti; nascondono chi sotto il «fazzoletton» chi sotto il tabarro, sassi, mantelli, pezzi di legno.

Due individui tentano di rompere le nostre lastre con un legno attraverso al reticolato di filo di ferro; mi precipito e li minaccio e li *costringo* ad andarsene.

La sfilata continua per un po'.

Finalmente a cose finite, capita un magro drappello di soldati che è preso in mezzo dalla folla, ma che pur riesce a dirigersi una parte verso via Fabio Severo.

Ritorno a casa.

I morti e i feriti.

Dopo poco che ci sono sentiamo le solite urla e i soliti fischi. E' una fiumana enorme di persone che scende l'aquedotto; una decina di guardie e una ventina di soldati ne sono trasportati come fuscelli e non la possono rompere nè divergere; altrettanta folla scende la Corsia.

Passarono due ore e mi si telefona che in Piazza Grande si sono fatte le *fucilate* e *ci sono sette morti*.

La notizia mi viene confermata da altre persone le quali udirono le scariche e videro cadere una donna con un bambino in braccio.

Il dott. Sinigallia mi racconta che all'Ospitale vi sono quattro morti, che egli solo curò alla guardia medica tre feriti; uno gravissimo passato da parte a parte di baionetta, uno altrettanto grave forato da una palla, e il terzo col ginocchio trapassato.

Io ho una voglia matta di sapere notizie, e di essere sincerato sulla realtà delle orribili cose che si dicono. Esco alle 9; ai Volti c'è un corpo di guardia che, essendosi formato un assembramento, prende tosto le armi come in tempo di guerra.

Alla Redazione del «Piccolo».

Sotto i portici le sentinelle vanno a due a due. Al *Piccolo*, dove mi reco per notizie c'è una confusione enorme; riesco tuttavia a parlare per due minuti col dott. Salata che mi dà le seguenti notizie *ufficiali*:

Nel 1° *scontro* colla truppa vi furono 9 morti e 25 feriti; il giornale domani non si pubblica, il Podestà ha pubblicato un manifesto che, invitando alla calma, assicura essersi costituito un arbitraggio composto di eletti degli scioperanti e di persone Lloyd. Scendo il Corso quasi deserto e quasi scuro. Una pattuglia di soldati sotto il Circolo, e un'altra sotto la farmacia dirimpetto; Piazza grande sbarrata dai soldati. Vedo in terra mattoni e pietre d'ogni dimensione. In Via del Teatro, proprio sul portone davanti a Fegitz vedo una larghissima pozza di sangue, sul muro le traccie delle palle; la Birraria sotto la filarmonica con un'imposta forata. Torno indietro; le Vie Nuova, S. Lazzaro, S. Caterina, S. Giovanni, le piazze Gavola e S. Giovanni sono immerse nell'oscurità; i fanali sono spaccati, contorti, e solo qualcuno manda una debolissima luce. I fanali delle botteghe sono quasi tutti rotti. Appena tornato a casa vi scrivo il presente. —

Lo sciopero a Graz, Vienna e Pola — Richiesta di cavalleria da Gorizia — I cannoni piazzati?

Si dice che sia stato indetto lo sciopero generale a Graz, Vienna e Pola e che sia in viaggio della cavalleria da Gorizia, essendosi qui pochissima *truppa*. Si *dice ancora* (*e questo è quasi certo*) che anche domani saranno chiusi tutti i negozi. Abbiamo dunque la prospettiva di dover vivere per qualche giorno d'uova, riso, pasta e caffè.

Si conferma pure che domani verranno piazzati i cannoni in Piazza Grande davanti al palazzo del Lloyd e in Piazza della Legna.

Certo è che l'ultima notizia dell'arbitraggio è un po' più confortante e rischiarando la situazione, viene quasi foriera d'un po' di calma.

Il contegno dei dimostranti.

E' desolante tuttavia che la violenza da un lato nella dimostrazione, inadeguata al movente, la ferocia della repressione dall'altro, vengano a contaminare questa già troppo sventurata città. —

Si direbbe quasi che le forze operaie abbiano voluto contarsi. Certo è che gli operai ai soldati sputavano in faccia e tiravano sassi. — Si dice anzi che il motivo determinante il fuoco eseguito dalla truppa, siano *stati* i mattoni e i sassi scagliati ad essa contro.

D'altro canto le Autorità austriache trascurarono di prevenire i disordini quand'erano sul principio; brutalmente feroci e inumane nel reprimere quando le cose erano giunte al colmo.

Quello che maggiormente e penosissimamente colpisce, è il numero delle vittime; forse povere creature, innocenti fin anco delle grida e del tumulto, forse uomini che facevano assegnamento sulla credenza che in nessun caso si sarebbero usate le armi.

E domani?

Chissà che cosa avverrà domani!

Speriamo che dopo i tragici fatti e in vista del presumibile accordo ogni cosa andrà calmandosi.

Quello che è certo, si è che questa mancanza di particolari appurati, veri, contribuisce a montare le teste e a fantasticare per il peggio.

Vi ho scritto cercando di darvi una idea di ciò che ho visto e delle mie impressioni, lasciando fuori molti si dice, soliti in questi casi.

Naturalmente nè alla ferrovia, nè sulle rive nè al Punto Franco, nè in qualsiasi bugigattolo si lavora.

UDINE

L'esito del Referendum.

Nell'accingerci a dare il resoconto della votazione di *Referendum* ieri compiutosi per la prima volta nel nostro Comune a proposito dell'orario scolastico, stimiamo opportuno ricordare d'onde trasse origine l'agitazione che ebbe ieri, infine il suo compendio.

Avendo i maestri del Comune di Udine, mediante il nuovo organico lievemente migliorata la loro condizione, era parso a un consigliere della minoranza, l'avv. Schiavi, che essi potessero dare in cambio alla Scuola un maggior contributo, ed invocava pertanto dalla Giunta la riforma dell'orario diviso dalla quale dovevano scaturire benefici inestimabili per la salute dei fanciulli e per il profitto della scuola.

Ma la Giunta stimò opportuno — e i risultati del *Referendum* che pubblichiamo più sotto le han dato largamente ragione — di disinteressarsene completamente, di non prendere una tale iniziativa senza sentire prima il giudizio di tutti i padri di famiglia, potendo solo da un tale complessivo criterio risultare l'espressione sincera della volontà popolare.

E indisse — per la prima volta in Udine — l'esperimento del *Referendum*, lasciando piena libertà agli insegnanti e adoperandosi solo perchè il concorso alle urne fosse rilevante.

L'esito fu superiore ad ogni previsione, ad ogni aspettativa, nonostante il tempo piovoso e la grande estensione del territorio pertinente ai pochi seggi. In condizioni meno sfavorevoli avremmo certo raggiunto l'80 per cento dei votanti sugli iscritti; abbiamo toccato il 61 per cento.

Ciò prova ancora una volta la coscienza e l'educazione civile del nostro popolo, l'assennatezza e la ponderazione de' *suoi giudizi*.

E fu quindi ottimo, *fu* provvido consiglio recidere decisivamente i nervi a questa agitazione dannosa alla scuola, offensiva per gli insegnanti sui quali si riversava la colpa di sostenere l'orario continuato per loro personale comodità. La leggenda è dunque sfatata.

Ed è legittimo il nostro compiacimento per tale esito poichè modestamente contribuimmo al pubblico dibattito della questione.

La polemica fu condotta cortesemente; gli insegnanti adoperarono ogni riguardo per non esporsi a troppo facili sospetti o censure, sicchè il responso come fu schiacciante, fu anche genuino e schietto, e servirà di norma per un pezzo.

Ecco i risultati del Referendum:

	inscrit.	votanti	sì	no
Città	1666	1020	253	746
Laipacco	125	61	7	54
Cussignacco	216	124	9	101
Paderno	300	187	31	149
Rizzi	64	47	16	31
	2371	1439	316	1081

Schede bianche 9; annullate 39.

Banca Cooper. Udinese.

L'assemblea generale ordinaria dei soci tenutasi ieri alle ore 10 nel locale della Banca è riuscita abbastanza numerosa.

Il presidente signor Giov. Batt Spezzotti lesse la relazione degli amministratori, la quale porta un dettagliato sulle varie voci del bilancio chiuso al 31 dicembre 1901 per dimostrare che specialmente quelle principali ebbero un non lieve aumento.

Così il Portafoglio che al 31 dicembre 1900 era di lire 2,152,364,62, è salito al 31 dicembre 1901 a lire 2,244,738,12.

I depositi da lire 1,745,542,02 salirono a 1,882,473,49.

Gli utili netti da ripartirsi da lire 19605,25 sono saliti a lire 21900,87.

Il signor Gennari rag. Giov. lesse poi il rapporto dei Sindaci, che accenna pure in riassunto allo sviluppo progressivo della Banca ed alla tenuta regolare dei registri i quali tutti sono in perfetta armonia colle voci del bilancio.

Si passò in seguito alla discussione del bilancio chiuso al 31 dicembre 1901 con un pareggio di lire 2,860,152,72, il quale venne approvato ad unanimità di voti.

Vennero infine eletti a consiglieri i signori: Fabris dott. Luigi, Orgnani Martina nob. Giuseppe, Perusini dott. Giacomo, Zavagna Vittorio.

A Sindaci effettivi i signori: Gennari rag. Giovanni, Lupieri avv. Carlo, Vittorello Vittorio.

A Sindaci supplenti i signori: D'Aronco Virgilio, Sartogo avv. Ottavo.

Da oggi si paga il dividendo in lire 1.60 per azione, pari a lire 6.40 per cento sul valore nominale.

Banca di Udine.

Gli azionisti della Banca di Udine tennero ieri l'Assemblea generale ordinaria per approvare il Bilancio del testè decorso anno, 29° della fondazione e per prorogare la Società per altri 30 anni.

Vi era rappresentato oltre i tre quarti del capitale Sociale.

La Relazione del Consiglio che precede il bilancio e le cifre del bilancio affermano l'ottima situazione di questo Istituto. Grande attività in tutte le operazioni ordinarie di Banca, impulso vigoroso ad ogni sana manifestazione industriale e commerciale della nostra Regione, rafforzare le riserve per rendere l'Istituto tetragono contro ogni evento. Questo programma portò i suoi benefici agli azionisti, ed il riporto utile *venne così assegnato*:

L. 38995.— dividendo L. 8.50 per azione
» 39420.30 alla Riserva ordinaria
» 5000.— al Fondo Previdenza impiegati.

Altra riserva è quella nei valori di *proprietà della Banca*, valutati *con margine* notevole (10 per cento circa) sotto i corsi di giornata.

L'Assemblea approvava unanimi il Bilancio ed il Riparto utili, nonchè deliberava la proroga della Società per altri trent'anni.

Vennero nominati *Amministratori* i sigg. Braida dott. Luigi, Dagani cav. G. B., Flor Francesco, Kechler dott. Roberto, Perusini dott. Costantino, a *Sindaci* i sigg. Pagani Mario, Nimis Alessandro, Billia avv. Giov. Batt., *Supplenti* Braida cav. Francesco, Masciadri Guido.

PER LE CASE OPERAIE.

A Pordenone.

Come annunciammo a suo tempo, il 12 gennaio scorso, il nostro concittadino rag. Paolo Carlo Moretti tenne a Pordenone, nel salone Cojazzi, davanti a moltissimi lavoratori e autorità, una applaudita conferenza sulle *Case operaie*. Egli concluse incitando la Società operaia di M. S. ed I. di Pordenone, forte sodalizio, a farsi iniziatrice della benefica istituzione.

Un manifesto che ci si invia da Pordenone, si apprende che la conferenza del rag. Moretti diede i suoi frutti; ecco il manifesto della Società operaia di Pordenone:

« *Cittadini!*

« La deficenza di abitazioni sane e comode per gli operai preoccupò le nostre autorità governative e comunali sino dal 1882, in cui fu grande l'immigrazione di famiglie in seguito all'impianto dei nuovi e grandiosi cotonifici.

« Da allora lo sviluppo industriale e commerciale aumentò in modo straordinario e grande fu il numero di operai che presero qui stabile dimora.

« Col progressivo aumento nella popolazione non si ebbe però un proporzionato aumento di case nuove e per tutti crebbero le difficoltà di avere al minore fitto possibile una casa sana e comoda.

« L'alta importanza igienica, morale ed economica di una buona casa, impone oggi la soluzione dell'urgente problema con la costituzione di una *Società edificatrice di case operaie*, mediante l'appoggio morale di quanti sentono la necessità di provvedere al miglioramento delle classi lavoratrici.

« Allo scopo poi di rendere possibile il concorso anche dei meno favoriti dalla fortuna in quest'opera umanitaria e di civile progresso — mentre la Società operaia fa caldo appello ai Comune, alle Associazioni cittadine, agli industriali, agli istituti di credito — apre una sottoscrizione pubblica di azioni da lire Venticinque ciascuna, pagabili anche ratealmente, le quali fruttaranno il 4 0|0 annuo, come risulta dai progetti esistenti presso la Società operaia.

« Appena saranno sottoscritte *Mille* azioni, verranno convocati gli azionisti per l'approvazione dello statuto.

« La *sottoscrizione resta aperta* tutto il mese di aprile p. v., e potrà essere fatta all'ufficio delle Società: *Operaia, Agenti, Fornai, Cooperativa di lavoro* e *Cooperative dei Cotonifici Amman e Veneziano.*

« Di quest'opera umanitaria e di civile progresso devono occuparsi tutti con attività e disinteresse, affinchè diventi presto un fatto compiuto ciò che per molti anni fu un vivo desiderio.

« La nuova Società accrescerà decoro alla città nostra, che in ogni tempo diede vita a benefiche istituzioni ».

—※—

Plaudiamo di tutto cuore alla bella iniziativa dei pordenonesi, ci rallegriamo col giovine amico per il soddisfacente effetto ottenuto e osiamo sperare che questo atto della Società operaia di Pordenone serva di incitamento e di esempio alla nostra città. — Speriamo.

Al Collegio dei ragionieri.

Martedì sera si riunirà il Consiglio direttivo di questa Associazione; la seduta sarà di vitale importanza poichè si discuterà la proposta, fatta ancora davanti all'assemblea dal rag. Moretti, sulla istituzione di un *ufficio gratuito di consulenza ed arbitrato amministrativo e computistico a vantaggio del piccolo commercio e delle istituzioni cooperative di previdenza.* Si discuterà anche la proposta della Presidenza di indire fra i soci del Collegio, o fra i Collegi regionali, un concorso a premio sopra un tema di carattere commerciale o professionale.

Con ciò il nuovo Consiglio dà prova di buona volontà e di spirito d'iniziativa.

I solenni funerali del cav. Tedeschi.

Malgrado il tempo piovoso riuscirono imponentissimi i funebri del compianto cav. Ferdinando Tedeschi, presidente del Tribunale. Alle 9 precise il carro funebre mosse dall'abitazione dell'estinto in Via Gemona. Sul feretro spiccavano il tocco, la toga, e le onorificenze. Sul carro fu trasportata la salma a braccia dei funzionari di cancelleria e della segreteria del Tribunale.

Precedevano le insegne religiose, gli orfanelli dell'istituto Tomadini, due corone di fiori freschi, una del Tribunale al suo presidente, l'altra dei funzionari della R. Procura, poscia le confraternite, la banda cittadina gentilmente mandata dal Municipio e numeroso clero.

Reggevano i cordoni: il generale Nava, il procuratore del Re Merizzi, il deputato Morpurgo, il vice-presidente Torlasco, l'assessore avv. Comelli pel Municipio, l'avv. Schiavi per gli avvocati e procuratori, l'avv. Rotta cugino del defunto.

Sul carro erano deposte quattro splendide corone — al venerato presidente gli avvocati e procuratori — la famiglia De Gleria — la famiglia Rotta — il fratello e le figlioccie.

Seguivano il fratello dell'estinto e lo scultore Liso amico di famiglia, la magistratura della città al completo e molti del circondario, rappresentanze militari, l'on. Girardini, numerosissimi avvocati e procuratori, parecchi consiglieri provinciali e comunali tutti i rappresentanti degli uffici governativi, provinciali e comunali, moltissimi conoscenti dell'estinto.

Dopo l'assoluzione della salma nella Chiesa di S. Quirino, nella quale il Parroco pronunciò commoventi parole sull'estinto, l'imponente corteo percorse le vie principali e fuori porta Venezia fecero l'elogio funebre con toccanti discorsi sulla vita e le virtù dell'estinto il giudice anziano avv. Zanutta, il cav. Merizzi Procuratore del Re, anche per incarico della Procura Generale di Venezia, l'avv. Comelli pel Municipio e l'avv. Schiavi a n. me dei Colleghi.

La salma venne deposta nel tumulo del co. Beretta.

Notò tra le Rappresentanze il Procuratore del Re cav. Merizzi per la Procura Generale di Venezia, il vice Presidente del Tribunale avv. Torlasco per la Corte d'Appello di Venezia, la Magistratura Padovana, la Presidenza e R. Procura presso il Tribunale di Treviso, il Presidente del Tribunale di Conegliano e quello di Pordenone.

Intervennero dal Circondario i Pretori di: Tarcento dott. Dosi, di S. Daniele dott. Turchetto, di Gemona dott. Marconi; il vice-cancelliere signor Zanutta di Cividale; l'avv. cav. Perissutti da Tarcento.

—※—

Il Rettore dell'Istituto Di Toppo Wassermann, fronteggiante l'abitazione dell'estinto, con cortese premura, aveva aperto lo spazioso vestibolo e sale adiacenti a riparo del gelido vento per gli accorsi ai funebri, in attesa della formazione del corteo.

—

Il Proc. del Re cav. Merizzi era in rappresentanza anche dell'Ufficio della Procura Generale di Venezia, e del Proc. del Re di Pordenone, Conegliano e Treviso.

I Pretori di Codroipo e Palmanova impediti per ragione d'ufficio inviarono condoglianze.

L'Arcivescovo inviò ai funebri due servi con torcie.

I funebri di Giovanni Fabris.

Sabato alle ore 3 ebbero luogo i funebri del compianto Fabris Giovanni già capo ufficio della R. Poste.

Seguivano il feretro il di lui fratello, il direttore delle Poste, i suoi colleghi e molti amici del povero estinto, stimato ed amato dalla cittadinanza.

—

Intransigenze clericali. Non ebbe luogo ieri a Tramonti di Sotto — in causa del pessimo tempo — l'annunciata cerimonia d'inaugurazione della Società Operaia di M. S.; cerimonia per la quale — in seguito ai noti precedenti d'intransigenza clericale — si temevano dei disordini.

Ad ogni modo sappiamo che l'Autorità aveva prese le necessarie misure.

Un maniscalco che ingiuria una sentinella. Ieri sera verso le 9 e un quarto il maniscalco Carlo Cattaneo di Paolo, d'anni 15 passava innanzi al portone della caserma del 17° fanteria ed avvicinatosi allo sportello del portone mente si mutava la sentinella, sputò in viso al sergente Battilani, dandosi a fuga precipitosa.

Dagli agenti di P. S. Ferreri e Memola venne poi arrestato nel postribolo di Vicolo Lungo.

Beneficenza. Nella luttuosa circostanza della morte del sig. Andrea Micoli-Toscano la famiglia versò alla Congregazione di Carità lire 100. La Congregazione sentitamente ringrazia.

Consiglio. — Volete acquistare mobili ben confezionati di lusso e comuni a prezzi miti?

Rivolgetevi alla Ditta Girolamo Zanum Porta Nuova, n. 9, Città.

Ringraziamenti.

La famiglia Fabris profondamente commossa, riconoscente ringrazia i parenti, amici e l'intero personale delle R. Poste che presero sì viva parte al suo dolore e che con unanime dimostrazione d'affetto e di stima vollero *accompagnare il suo caro estinto* Giovanni all'ultima dimora e chiede venia per le involontarie ommissioni che possono esser avvenute in sì triste circostanza.

—

La vedova, il fratello ed i nipoti del compianto *Daniele Rui* riconoscenti porgono vivi ringraziamenti a tutti coloro che nella luttuosa circostanza contribuirono a renderne più solenni le esequie.

Alle ore una di stamane dopo lunghissima malattia veniva strappato all'affetto de' suoi

Andrea Micoli-Toscano

d'anni 25

Il padre cav. Luigi, la madre Maddalena Marcolini, i fratelli Gianni, Mary co. di Caporiacco e Renza, i cognati Lucia co. Caiselli e Giuliano co. dott. di Caporiacco ed i parenti tutti, coll'anima straziata danno il ferale annunzio, dispensando dalle visite di condoglianza.

Udine, li 16 Febbraio 1902.

I funerali avranno luogo domani lunedì 17 corr. alle ore 2 pom. partendo dalla casa in Piazza del Duomo per l'ufficiatura funebre nella Metropolitana.

Interessi agricoli.

Per la difesa della « Diaspis pentagona ».

L'Associazione agraria friulana, in esecuzione del mandato conferitole dal recente Congresso di Treviso, appena avuto sentore dei tentativi fatti in Provincia per vendere gelsi provenienti da luoghi interamente infetti da *diaspis* ha telegraficamente informato le Cattedre ambulanti delle provincie venete più gelsicole, per metterle in guardia.

Ha nello stesso tempo interessato la R. Prefettura a prendere opportuni provvedimenti, e infine, essendo a conoscenza che l'on. Caratti trovavasi a Roma, ha pure telegrafato a questi perchè conferisse col ministero di agricoltura mostrandogli la necessità di prendere provvedimenti in difesa della nostra gelsicoltura.

L'onor. deputato di Gemona, sabato stesso, premurosamente rispondeva per telegrafo:

« Conferito con ministro e con Sjemoni. Spero saranno adottati mediante Prefetto immediati provvedimenti ».

Speriamo che l'azione energica spiegata dai nostri agricoltori e dall'Associazione agraria di Udine, basti a far comprendere gli esotici diffusori di diaspis nel Veneto, che per essi non spira qui aria troppo favorevole.

E speriamo sopra tutto che i sindaci locali non dormano!...

Caleidoscopio

L'onomastico. — Domani, 17, S. Crisanziano.

×

Uccisione di Federico Savorgnano.

Effemeride storica. — *16 febbraio 1389.* — L'effemeride odierna ci offrirebbe campo a un lungo articolo. Cerchiamo invece la maggiore brevità ed imparzialità storica.

Anzitutto avvertiamo che il fatto stesso dalla maggior parte degli autori si riferisce a 16 febbraio, taluni però indica il giorno 15, fra i recentissimi Grion (*Guida di Cividale* p. 68) parla del 15, e Joppi (a pag. *XXXI* degli *Statuti di Udine*) cita pure il giorno 15; però nello stesso volume (pag. 116) indica il 16. Col Ciconi, col Toppo ed altri teniamo il 16.

Trattasi della uccisione di Federico Savorgnano d'ordine del patriarca.

Il canonico mons. De Renaldis morto nel 1803 non sarà sospettato di sentimenti ostili ai patriarchi. Orbene il De Renaldis scrive:

« Ricominciarono con le guerre le battaglie, gli assedi, le devastazioni ed i saccheggi particolarmente in Aquileja dove le milizie estere commisero tali brutalità e sacrilegi, che non possono rammentarsi senza orrore...

Papa Urbano passò all'elezione di un altro patriarca nelle forme consuete che fu Giovanni di Moravia figlio di Giovanni Enrico marchese di Moravia e nipote dell'imperatore Carlo IV, già vescovo di Lentomischel... Arrivato egli appena in Friuli si fece conoscere uomo altero, inquieto e feroce, e cominciò, prevenuto contro gli udinesi, a derogare ai loro antichi privilegi, alterando tutte le forme del loro Governo; e con dichiararsi apertamente nemico di Federico Savorgnano uno dei più cari e rispettabili cittadini, il quale fu poi, come corse voce allora (giunta per tradizione e fino a noi) di suo consenso o almeno di sua intelligenza, nella propria cappella domestica trucidato. (De Rinaldis *del Patriarcato di Aquileja* pag. 8).

Ci limitiamo al fatto dell'odierna effemeride, che molto si avrebbe a dire (e molto si è pubblicato infatti) riguardo il Patriarca.

Il Patriarca era assente da Udine, e Federico godeva in città la miglior fiducia. Giovanni patriarca ed i suoi confederati ben comprendevano che non potevano dominare in Udine finchè il Savorgnano viveva. Cospirarono (scrive il Ciconi) perciò in Cividale e vennero in Udine sotto colore di vedere la giostra che quivi tenevasi nell'ultimo giorno del carnovale; e il Savorgnano gli invitò ed accorse alla cena e ballo che splendidamente dava nel suo palazzo.

Nel domani (16 febbraio 1389) lo assalirono di buon mattino nella cappella di S. Stefano mentre nulla sospettando ascoltava la Messa accompagnato da due soli domestici. Il de Buch, Biscone scalco del Patriarca, Andrea Nasoingoerra dei Savorgnani della Bandiera ed altri lo assassinarono con molte ferite e fuggirono.

Divulgata la notizia in città, il popolo corse alla casa di Elisabetta, la matrigna (di Federico) e di tre cittadini ritenuti complici e li squartò sulla piazza.

17 febbraio 1763. — Diploma in data Vienna 17 febbraio 1763 confermante i diritti della collegiata di Cividale. Porta la firma autografa di Maria Teresa imperatrice e c'è suggello. (Sala III del Museo di Cividale, archivio ex capitolare, bacheca V n. 45, secondo le indicazioni del co. A. Zorzi).

Estrazioni del regio Lotto

del 15 febbraio 1902.

Venezia	38	17	87	31	43
Bari	10	60	14	3	50
Firenze	41	73	70	1	20
Milano	28	45	89	62	43
Napoli	49	69	77	18	72
Palermo	81	80	72	20	34
Roma	54	89	35	28	87
Torino	11	75	35	85	28

Giuseppe Borghetti *direttore responsabile*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
O. 4.40	8.57	D. 4.45	7.43
A. 8.05	11.52	O. 5.10	10.07
D. 11.25	14.10	O. 10.35	15.25
O. 13.20	18.16	D. 14.10	17.—
O. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.05	M. 23.35	4.40

Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 6.02	8.55	O. 4.50	7.38
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.45	D. 18.39	20.05

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 5.30	8.45	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.40	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.46	D. 17.30	20.—
O. 17.25	20.30	M. 23.30	7.32

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 10.12	10.39	M. 6.55	7.25
M. 11.40	12.07	M. 10.53	11.18
M. 16.05	16.37	M. 12.35	13.06
M. 21.23	21.50	M. 17.15	17.46

Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
A. 9.10	9.48	O. 8.—	8.45
O. 14.31	15.16	O. 13.21	14.05
O. 18.37	19.20	O. 20.11	20.50

Udine	S. Giorgio	Venezia	Venezia	S. Giorgio	Udine
M. 7.35	D. 8.35	10.47	D. 7.—	M. 8.57	9.53
M. 13.16	M. 14.15	18.30	M. 10.20	M. 14.14	15.5
M. 17.56	D. 18.57	21.30	D. 18.25	M. 20.24	21.16

Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.11	9.55	O. 8.05	8.43
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Udine	S. Giorgio	Trieste	Trieste	S. Giorgio	Udine
M. 7.35	D. 8.35	10.40	D. 6.20	M. 8.29	10.12
M. 13.16	O. 14.15	19.45	M. 12.30	M. 14.30	16.05
M. 17.56	D. 18.57	22.16	D. 17.30	M. 19.04	21.23

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze da Udine R. A.	Partenze da Udine S. T.	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine S. T.	Arrivi a Udine R. A.
8.15	8.30	10.—	7.20	8.35	9.—
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
17.20	17.46	19.05	17.30	18.45	— —

Udine 1902 - Tipografia M. Bardusco